

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA



NON VEDO L'ORA DI POTER©

IN ALLEGATO

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbona







L'ATTIVITÀ DEL SIT (SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE TRINITARIA) IN UN OPUSCOLO INTERVENTI E INIZIATIVE PER I CRISTIANI PERSEGUITATI RACCOLTI IN POCHE PAGINE A COLORI

SOMMARIO

Trinitàeliberazione

Il periodico dei Trinitari in Italia **n. 1**/gennaio 2021

16

a colloquio a gennaio con CARLO CONTI



7 GIORNATA PACE

La cura è vita se comincio io: percorsi di pace Il commento al Messaggio di Papa Francesco di Diana Papa

12 VITA TRINITARIA

I tempi della rinnovata identità trinitaria Evocando una nuova primavera (1965-2020) di Isidoro Murciego



QUESTO MESE TEMPO DI DIO TEMPO DELL'UOMO

Editoriale 3 Catechesi e Vita 22 Pagine Sante 24 Vita consacrata 24



CURA & RIABILITAZIONE

26 NATALE SPECIALE
IL NOSTRO PRESEPE
SPECIALE AI TEMPI
DELL COVID



PRESENZA

27 LIVORNO

28 ANDRIA

29 BERNALDA

30 VENOSA



Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile Nicola Paparella

Vice direttore Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE Amministratore unico Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà Media e Comunicazioni

SEDE REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari 73040 Gagliano del Capo (Le) Tel. 3382680900 Fax 08321831477 trinitaeliberazione@gmail.com www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato Via Nicolò da Lequile, 16/A www.cartograficarosato.com 73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale Euro 30.00 Sostenitore Euro 50,00

da versare su Conto corrente postale n. 99699258 oppure Codice Iban IT 77 K 07601 16000 000099699258 da intestare a Edizioni di Solidarietà Media e Comunicazione srl Piazzetta Padri Trinitari 73040 Gagliano del Capo (Le)





L'ANNO VECCHIO SE N'È ANDATO DI CORSA VERSO IL 2022

a sempre l'augurio di "buon anno" è come un sasso messo di traverso per sbarrare la strada ai giorni trascorsi e spalancare le finestre al futuro che avanza: ma. ancora una volta, facciamo fatica a scorgere l'astro capace di diradare le ombre che gravano sulle nostre esistenze.

Sfogliando qualche impolverato volume, vecchio ormai di 90 o più anni, abbiamo riflettuto sulle vicende che, secondo gli specialisti, spiegano la fine dell'Impero Romano d'Occidente, che cadde non per la spada di un condottiero venuto da lontano (Odoacre), ma per l'inesorabile incalzare di crisi che assomigliano a quelle di cui noi oggi discutiamo. La storia non si ripete; lo sappiamo; ma gli uomini fanno fatica ad abbandonare i loro vizi di sempre.

Ed allora conviene parlare del tramonto dell'Impero Romano d'Occidente, perché non si giunga al prossimo 31 dicembre con il rancore di chi si sente tradito, per aver inutilmente sperato in un futuro migliore. Il futuro è nelle mani, nel cuore e nei pensieri di ciascuno di noi. E ci scruta ogni giorno, anzi ci chiama, ci sollecita, ci vuol vedere all'opera... Sa bene che se non ci prepariamo per tempo, non saremo sinceri, quando, a fine anno, in attesa del 2022, torneremo a fare gli auguri di "buon

Vediamo allora che cosa ci dicono gli studi sulla crisi dell'Impero.

Gli storici parlano di una progressiva forte attenuazione del senso etico. con stili di vita che rendevano del tutto incerto il confine fra il bene e il male; persino la liceità era lasciata all'arbitrio personale. Discutono gli storici, di una diffusa crisi economico produttiva che inondava le campagne, con conseguenti difficoltà di approvvigionamento delle derrate alimentari. Segnalano - sempre gli specialisti del settore - fenomeni di crescente insicurezza nelle città più grandi, tali da mettere in fuga molti cittadini che riparavano nei paesi più isolati e Iontani. Le indagini mettono in evidenza una lenta graduale ed inesorabile caduta della natività, con un conseguente calo demogra-

CONDIVISIONE **GLI AUGURI DI BUON ANNO** SI SCRIVONO TUTTI I GIORNI, LAVORANDO **PER GLI ALTRI**

fico reso ancora più significativo per effetto delle guerre, delle carestie e delle epidemie. Parallelamente, in quegli anni veniva meno la coesione sociale. il senso dell'appartenenza alla comunità e la disponibilità all'aiuto reciproco, ed erano frequenti le manifestazioni di conclamata rivalità fra gruppi e classi diverse. E poi c'è una nota sulla quale gli storici sono davvero concordi: la sistematica diffusione della corruzione con la consequente e inevitabile perdita di credibilità di coloro che avevano responsabilità di governo, sia a livello centrale che a livello periferico.

Tutto questo determinò - fra il IV e il V secolo - una incredibile accentuazione delle differenze, nel senso che i ricchi diventavano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Sembra un elenco di criticità ricavato non già dai libri dei filosofi della storia, ma dalle cronache dei giorni nostri. Ed allora che fare? Anno nuovo, vita nuova?

La strada può proprio essere questa. Ciascuno è chiamato ad agire, a trovare qualcosa da fare, da subito, sin da oggi, perché il 2022 è vicino. Gli auguri di buon anno si scrivono tutti i giorni, lavorando giorno dopo giorno a favore degli altri, nel segno della lealtà, della partecipazione e della fraterna condivi-

Muoviamoci subito, e così il nostro prossimo augurio di "buon anno" potrà davvero dirsi sincero. Auguri.



LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

uello di quest'anno non è stato un primo gennaio come gli altri. Nel passato ogni Capodanno era carico di aspettative peril futuro: adesso le speranze non mancano, ma si accompagnano alla paura di quello che il Covid potrebbe ancora portare nelle nostre vite.

Eppure, il 2020 ci ha insegnato qualcosa e Papa Francesco ce lo ha ribadito più volte: "Siamo tutti sulla stessa barca". E di fronte al dolore dell'altro non possiamo girare le spalle, ma dobbiamo averne cura. Il messaggio del Pontefice per la 54ª Giornata mondiale della pace, che cade proprio oggi, 1° gennaio, non a caso ha per tema "La cultura della cura come percorso di pace". Con don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, impegnato da anni nella tutela della salute e dell'ambiente nella Terra dei fuochi, riflettiamo sulle parole del Papa.

In un tempo segnato dal Covid. quanto è importante la cultura della cura?

Le parole del Papa mi colpiscono tanto. Poche persone avrebbero messo la cultura della cura come percorso di pace. Siamo bravi a fare tante iniziative anche lodevoli, in ambito sia ecclesiale sia laico, ma quello che manca è proprio la cultura della vita, il prendersi cura. Dobbiamo trovare qualcosa che ci unisca tutti, credenti e non credenti, perché la pace non è un discorso solamente di Chiesa. Il Papa ha messo al centro, ancora una volta, la persona umana. E il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo, è il contrario dell'individualismo, dice "relazione": sono persona in quanto mi relaziono con me stesso, con gli altri, con Dio, con il Creato. Tutto torna. Il concetto di persona postula il concetto di inclusione. Basti pensare a quante volte il Papa si è soffermato sulla cultura dello scarto e alle parole di madre Teresa sull'aborto. Il problema va risolto alla radice. Se diciamo che la persona anziana, in fin di vita, in fase terminale e l'embrione nei suoi primi mesi di vita intrauterina possono essere eliminati, prevale la cultura dello scarto e non ci potrà mai essere la cultura della cura che il Papa definisce come percorso di pace. Il concetto di persona si traduce nella dignità unica e inviolabile, che non si deve tradurre mai in sfruttamento. come capita, ad esempio, a scapito



dei migranti che ci aiutano a coltivare le nostre terre. Da questa dignità, ci ricorda il Papa, derivano i diritti umani. Nel momento in cui riconosco a chi mi sta davanti i miei stessi diritti nasce anche la solidarietà, la cura, la salvaguardia del Creato.

Cultura della cura significa sentirci "custodi" dell'altro?

Il Papa si rifà all'Antico Testamento, quando il Signore chiede a Caino: Dov'è tuo fratello?". Se alla risposta di Caino - "Sono forse io il custode di mio fratello?" - sostituiamo il punto interrogativo con il punto esclamativo. abbiamo la verità: io sono il custode di mio fratello e se mio fratello ha fame, gli debbo dare da mangiare, se gli vengono tolti i diritti più elementari, io non posso restare indifferente. Il mio stesso impegno nella Terra dei fuochi rientra in questa cura e custodia dell'altro. Non posso limitarmi a celebrare i funerali - importantissimi per noi credenti - di un bambino di 10 anni, di un ragazzo di 16 anni, di una mamma di 35 anni, di un papà di 38 anni, morti di cancro. Devo arrivare alla radice del male per combatterlo. Il Papa ha detto che ci vuole la bussola per imprimere una rotta veramente umana, solamente allora possiamo diventare profeti e testimoni, aiutando le persone a incontrare Gesù.

Il Papa segnala anche la crescita di nazionalismo, razzismo, xenofobia, guerre e conflitti. Ciò avviene non solo ai vertici, ma anche tra la gente comune. Come combattere tutto questo?

In tutta la Bibbia c'è una parola che ritorna. Ad Abramo viene detto di "non temere", nell'annunciazione l'angelo dice alla Madonna di "non temere", san Giuseppe in sogno dall'angelo viene invitato a "non temere". San Giovanni Paolo II iniziò il suo mini-

CONTINUA A PAG. 6

GIORNATA DELLA PACE

CONTINUA DA PAG. 5

stero petrino dicendo: "Non abbiate paura". Sono convinto che la nemica dell'amore e della solidarietà è la paura. Quando questa paura viene cavalcata per motivi poco nobili non tutti hanno gli strumenti per decodificare questi messaggi, per leggere la realtà e capire quello che succede. Quando c'è un malessere sociale e arriva qualcuno che dice di risolvere tutto, la gente che ha paura ci crede, ci casca. Ma i discorsi demagogici e contro i diritti degli altri non attecchiscono con le persone che più voaliono bene a Gesù. Non dimentichiamo le bellissime testimonianze di solidarietà che si sviluppano intorno alla capanna di Betlemme. Solo nella mia parrocchia per Natale abbiamo consegnato 300 pacchi ad altrettante famiglie povere, in un quartiere così piccolo.

Come educare alla cultura della cura?

Il Papa dice che tutto comincia in famiglia, ma, mi chiedo, quale famiglia oggi? La nostra società partorisce sempre di più individui e meno persone. Alla società consumista fa comodo così. Nel momento in cui ci troviamo soli alla fine della vita, ecco che fa capolino l'idea di mettere fine a questa vita prima, di farsi aiutare a morire, così si arriva al suicidio assistito e all'eutanasia. Questo in una famiglia cristiana non potrebbe mai accadere. Quando c'è un momento di sconforto ci si aiuta, chi più ha più dà. Il Papa ci ha detto che questo compito, oltre che della famiglia, è della scuola, dell'università, delle religioni. La nostra religione è una miniera, basti pensare al Vangelo, a Gesù Buon pastore. Quando vanno a chiedere a Gesù qual è il comandamento più grande, Gesù risponde con due, perché sono collegati: l'amore per Dio e l'amore per il prossimo come se stessi.Per noi cristiani non è secondario il fatto che quando moriremo il Signore chiederà a ciascuno: "Mi hai riconosciuto quando avevo fame e sete, ero nudo, ero forestiero, ammalato, in carcere? Hai riconosciuto nel fratello che bussava alla tua porta il mio volto? Sì, bene, entra, benedetto dal Padre mio". Gesù non dice: "Quello che hai fatto all'altro è come se lo avessi fatto a me", piuttosto: "Quello che hai fatto all'altro lo hai fatto a me".

DI DIANA PAPA

I messaggio per la Giornata mondiale della pace donato da Papa Francesco per quest'anno interpella tutti. Chiedendo di riflettere su "La cultura della cura come percorso di pace", il Papa ci invita a verificare, ad ogni livello, come ci stiamo muovendo rispetto a questa tematica, in che modo stiamo incarnando i contenuti che riguardano la cura, ma soprattutto quale stile di vita stiamo assumendo, per scoprire, decentrandoci, l'essenza delle relazioni.

Tutti, prima o poi, abbiamo sentito il bisogno di sperimentare la cura degli altri verso di noi o di prenderci cura delle persone con cui viviamo o che incontriamo in diversi ambiti, anche se in questo tempo il bisogno innato sembra essere offuscato.

Ma come ci stiamo muovendo in tal senso?

Mentre la realtà, la natura, il creato sono tutti connessi, noi, essere umani, in questo momento ci affanniamo per dimostrare che ognuno può vivere per conto proprio, poiché ci illudiamo di non aver bisogno de-

Spesso ci lasciamo trainare dall'uno o dall'altro modo di essere e perdiamo il contatto con la profondità della nostra esistenza, sempre in divenire. Allora smettiamo di cercare non solo il senso della nostra vita, ma anche la nostra identità chiamata continuamente a scoprire in sé l'immagine e somiglianza di Dio impresse fin dall'origine nella nostra esistenza e che ci abilitano ad essere sempre in relazione.

Vivere egocentrati non ci fa sperimentare il contatto con lo Spirito che ci abita. Egli ci consente di dare forma quotidiana alla nostra esistenza, di trovare la forza sorgiva che apre alla speranza, di guardare al mondo con fiducia, di dare valore a ciò che è vivente, di cambiare rotta nel momento in cui ci accorgiamo che la traiettoria seguita porta alla morte e non alla vita, di percepire che ciò che conta veramente è la cura delle

La connessione con il profondo di sé e questo con le varie parti che costituiscono la persona, ci permettono di pensare con il nostro sentire autentico e di vedere, di leggere e di interpretare la realtà con la mente, con il cuore, con gli occhi e con le mani guidati dallo Spirito. L'unificazione in lui ci apre alla cura di sé e di ogni altro. Come curiamo la relazione con il Signore? In che modo ci mettiamo in ascolto della sua presenza? Quali strumenti usiamo per prenderci cura della profondità della nostra esistenza abitata dallo Spirito che ci unifica, per essere rivolti verso ogni altro?

Dio continua a scommettere con noi, dimostrandoci in tutti i modi e in tutti i tempi che si prende cura del suo popolo, di ogni creatura, soprattutto dei deboli che non hanno voce e dei poveri che non hanno potere. Egli ci ha donato il Figlio per rivelarci il suo amore per l'umanità. Vivendo secondo il Vangelo di Gesù Cristo, impariamo da lui a portare nella gratuità l'annuncio di speranza, ad avere una visione globale della realtà, allargando l'area di azione in vista della cura del bene

Non sempre, però, siamo consapevoli che, a volte, diffondendo anche noi credenti un senso di pessimismo nella quotidianità, siamo responsabili delle conseguenze nefaste che un'azione non finalizzata al bene personale e comune possa produrre.

Come, infatti, non esistono eventi isolati che non si riflettano in qualche modo nella realtà e spesso a scapito degli altri, così ogni attimo di bene vissuto in pienezza si diffonde sulla faccia della terra.

Ancora oggi Dio ha fiducia nelle sue creature. Egli affida a ciascuno il giardino dell'Eden, anche se noi, imperterriti, abbrutiamo la sua bellezza. Ci sentiamo padroni della vita e spesso la bistrattiamo dal nascere fino alla morte, continuiamo a disboscare le foreste per il tornaconto di pochi, inquiniamo la terra noncuranti della salvaguardia della natura, difendiamo anche con violenza il nostro orticello, ci consideriamo proprietari unici di ogni angolo della creazione.

In questo tempo in cui ognuno reclama i propri diritti, difende il proprio spazio e non rispetta quello degli altri, sono pochi quelli che si interrogano sui doveri o sulle regole da osservaIL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO CI INTERPELLA

LA CURA È VITA SE COMINCIO IO



PRO-VOCATI
E NOI CRISTIANI
DA CHE PARTE SIAMO?
COME OGGI SIAMO
ANNUNCIATORI
DI SPERANZA?
DA CHE COSA
CAPIAMO CHE STIAMO
DIVENTANDO CANALI
DI TRASMISSIONE
DI CURA
E DI TENEREZZA
DA PARTE DI DIO?

re, sulle relazioni da tessere continuamente e sul bene comune da custodire. Constatiamo nel nostro occidente una difesa esasperata dell'individualismo, dell'egolatria, del consumismo, dell'accumulo, mentre in altri luoghi della terra non viene riconosciuta la libertà di pensiero, di informazione, di religione, il diritto di avere il cibo, di studiare, di vivere in pace, di non assistere allo sfruttamento delle persone o delle viscere della propria terra, in favore di chi è già ricco in altre parti del mondo.

Spesso noi battezzati siamo spettatori della scena di questo mondo, ma non reagiamo, benché con il Battesimo abbiamo preso l'impegno a vivere come Gesù. Dove siamo quando manca la cura per le persone, per il creato? Come e quando paghiamo di persona, per prenderci cura sempre di ciò che viene distrutto dall'incuria o a causa della violenza di alcuni?

Eppure siamo stati creati con la capacità di essere attenti agli eventi di ogni momento, per poter lenire fattivamente con la prossimità la sofferenza di chi è fragile, di chi è solo, di chi è povero. Il grido del loro dolore continua a salire a Dio che cerca sempre qualcuno da inviare nelle piccole storie di ogni giorno, per donare con le opere un senso di speranza.

La testimonianza di Maria, la Madre di Dio, ancora oggi ci aiuta a divenire persone capaci che si fidano del Signore, che come lei attendono ogni giorno indicazione dallo Spirito per costruire con Gesù un Regno di giustizia, di gioia e di pace, che mettono a servizio la loro vita per prendersi cura degli altri con i quali vivere la fraternità, che hanno a cuore il mettere in pratica ciò che il Signore quotidianamente ci dice attraverso la Parola, perché si realizzi il bene comune.

E noi cristiani da che parte siamo? Come oggi siamo annunciatori di speranza? In che modo stiamo comunicando con tutti gli strumenti a nostra disposizione che Dio non abbandona mai l'umanità? Da che cosa capiamo che stiamo diventando canali di trasmissione di cura e di tenerezza da parte di Dio?



PONTIFICIA UNIVERSITÀ SAN TOMMASO D'AQUINO (ANGELICUM)



FACOLTÀ DI TEOLOGIA • FACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI ISTITUTO MATER ECCLESIAE

Un nuovo corso
Un nuovo corso
Vn nuo

LIBERTÀ RELIGIOSA Problemi Stide Prospettive

Cattedra "San Giovanni de Matha"

Promossa dall'Ordine della Promossa Trinità Promossa Trinità Santissima Trinità Santissima Trinità Santissima Trinità Santissima Trinità Santissima Schiavi e dalla PUST e degli Schiavi e



VITA TRINITARIA DI PADRE ANTONIO AURELIO



ALL'ANGELICUM UN INSEGNAMENTO SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA INTITOLATO AL FONDATORE DELL'ORDINE DELLA SS.MA TRINITÀ

SANGIOVANIO DE MATHA INCATULA DE LA CARLEDRA

nche se può sembrare un'iperbole, la realtà è che il prossimo 18 febbraio di quest'anno ci sarà la prima lezione della Cattedra sulla libertà religiosa, intitolata al Fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità, presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino ("Angelicum").

La lezione inaugurale sarà tenuta dal Professore Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. Riccardi parlerà delle persecuzioni dei cristiani nel XX secolo. Egli è uno dei massimi specialisti in materia.

Il corso si terrà tutti i giovedì dalle 14.30 alle 16.15. Per motivi legati alla situazione di pandemia, le lezioni saranno online, in modo che tutti gli iscritti possano seguire le lezioni dalle loro case.

Per gli studenti universitari, questo corso gode di 3 crediti Ects. D'altronde, chiunque desideri frequentare come auditore può anche partecipare, pagando una tassa di 125 euro per l'intero corso.

Jr. duize Bruanblo O.SST.

FR. LUIGI BUCCARELLO, OSST

MINISTRO GENERALE DELL'ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E DEGLI SCHIAVI. Midut Pale de OP

FR. MICHAL PALUCH, OP

RETTORE MAGNIFICO PONTIFICIA UNIVERSITÀ S. TOMMASO D'AQUINO



Lezione inaugurale, 18 febbraio 2021 Prof. Andrea Riccardi

Costi di partecipazione: Uditore (solo lezioni) € 125,00 vite (lezioni + attestato di partecipa

Ospite (lezioni + attestato di partecipazione) € 320,00

Per informazioni e iscrizione:
https://angelicum.it
Largo Angelicum, 1, 00184 Roma RM
segrteol@pust.it; matereccl@pust.it

CATTEDRA SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA "SAN GIOVANNI DE MATHA"

ENTI PROMOTORI

- Facoltà di Teologia della PUST
- Istituto Superiore di Scienze Religiose
- "Mater Ecclesiae" della PUST
- Solidarietà Internazionale Trinitaria (SIT),

FINALITÀ DELLA CATTEDRA

- L'approfondimento teologico delle tematiche collegate alla libertà religiosa.
- La conoscenza dello sviluppo storico del tema della libertà religiosa.
- Gestire informazioni e statistiche sulla persecuzione religiosa.
- Formare esperti nel tema della libertà religiosa.
- Pubblicare studi e indagini.

ATTIVITÀ DELLA CATTEDRA

- Lettura dei principali documenti del Magistero sulla libertà Religiosa.
- Convegni e Congressi sulla libertà religiosa e le conseguenze della sua mancanza.
- Studi e analisi della libertà religiosa nelle differenti parti del mondo.
- Incontri e seminari con persone impegnate in questo ambito.
- Organizzazioni di momenti di preghiere e di manifestazioni culturale a favore della libertà religiosa.

AUTORITÀ DELLA CATTEDRA

Il Consiglio della Cattedra comprende:

- II Rettore della PUST.
- Il Ministro Generale

dell'Ordine della Santissima Trinità.

- Il Decano pro-tempore della Facoltà di Teologia della PUST.
- Il Preside pro-tempore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mater Ecclesiae".
- Il Direttore della Cattedra che è il Presidente pro-tempore del SIT (Padre Antonio Aurelio)



PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME

I TEMPI DELLA RINNOVAT EVOCANDO UNA NUOV

e presenze trinitarie storiche di Italia, Spagna, Stati Uniti, Canada, Austria, Francia, Argentina, Cile, etc.. in questi momenti affrontano nuove sfide per rivitalizzarsi. Contemporaneamente il Carisma di San Giovanni de Matha s'espande in molteplici altre nazionalità evocando una nuova primavera.

♦ LO SPIRITO CHE ISPIRÒ GIOVANNI DE MATHA

Siamo eredi di un Patrimonio che ci appartiene, ci dona identità, e ci sentiamo chiamati a coltivarlo ed accrescerlo. Lo Spirito che guidò San Giovanni de Matha è sempre lo stesso che guida oggi i suoi eredi dopo il Vaticano II, in questo IIIº Millennio. È uno Spirito che trascende il tempo, e trasforma la nostra vita e missione in luogo di accoglienza degli schiavi e dei poveri. Il "Gloria Tibi Trinitas et captivis libertas!" dalle origini dell'Ordine Trinitario continua ad essere segnale distintivo, criterio perenne, nel cammino della storia.

Nell'attuale momento storico abbiamo l'opportunità di essere aperti a nuovi metodi ed espressioni, accentuando l'ardore, l'entusiasmo, e la disponibilità a donare la vita come il Redentore. I fratelli trinitari s'impegnino con tutte le forze nell'opera della redenzione degli uomini, che si realizza dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo (Costituzioni, 1984, 36).

♦ UNA STORIA RICCA DI UMANITÀ E DI VANGELO

L'obiettivo prioritario è incarnare nel nostro tempo, con coraggio, audacia e santità il messaggio evangelico come l'hanno fatto i nostri Santi Padri Giovanni de Matha, Felice di Valois e Giovanni Battista della Concezione. La vita dell'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi lungo la storia va let-

ta, interpretata e vissuta in riferimento alla causa di coloro che sono perseguitati per la loro fede in Cristo, di tante persone, uomini, donne, anziani, giovani e bambini abbandonati a loro stessi. Loro sono i nostri fratelli privilegiati. La storia dell'Ordine è ricca di umanità e di croce, segno perenne della sua fedeltà al Vangelo.

Come alle origini Innocenzo III e come tanti altri Papi nel corso della storia, così San Giovanni Paolo II ci segnala come "far risplendere tra gli uomini di oggi il volto misericordioso di Dio, rivelatoci in Cristo, essendo coraggiosi difensori della dignità di ogni essere umano" (7/VI/1998). La Santa Trinità dai tempi di San Giovanni de Matha è stata il nostro progetto sociale.

♦ SEMINA FECONDA AFRICA E MADAGASCAR

Troviamo in Madagascar una significativa presenza dei Trinitari, delle Sorelle di Valence, di Roma, di Valencia, il Monastero delle Trinitarie a Tsiroanomandidy e tante fraternità di Laici Trinitari. La Famiglia Trinitaria in Madagascar è un importante segno di vitalità del Carisma di San Giovanni de Matha. La Provincia di Nostra Signora del Buon Rimedio (eretta nel 1995) è ormai presente in Italia, Francia, Canada, Spagna... E numerose Religiose Trinitarie Malgasce degli Istituti di Roma e Valence sono presenti in tanti altri paesi.

Attualmente i Religiosi Trinitari hanno radici pure in Congo, Brazzaville, Gabon, Camerun, Nigeria. In questa zona dell'Africa si è dato vita al Vicariato di Santa Agnese (eretto nel 2018). Inoltre, le Religiose Trinitarie di Valence hanno delle fondazioni in Camerun, Congo, e Gabon. Ci sono Trinitarie del Kenia negli Istituti di Valence e di Madrid. Una religiosa di Valencia viene dalla Guinea Equatoriale e un'altra Trinitaria di Madrid viene da Capo Verde. Ci sono pure Trinitarie del Madagascar negli Istituti di Mal-

lorca e di Madrid. Nei Monasteri delle Monache Trinitarie in Spagna ci sono diverse Sorelle del Madagascar.

♦ RISORGE IL CARISMA ANCHE IN AMERICA

Le Monache Trinitariedi Clausura sono presenti a Lima dal 1682 e a Penco (Cile) dal 1736. Un primo gruppo di Religiosi Trinitari partì per l'isola di Cuba nel 1895. In quello stesso anno un altro gruppo di Trinitari partì per Tolima (Colombia). Nei primi anni del secolo XX fu la volta del Cile e dell'Argentina. A partire dagli anni 60 si registrò il ritorno in Colombia, poi, Porto Rico, Messico, Bolivia, Guatemala, Brasile. Le Monache Trinitarie ormai sono presenti nei Monasteri di Lima, Marcarà, Ayaviri e Sicuani nel Perù, Penco, Guatemala, Tegucigalpa (Honduras), e Guayaquil (Ecuador). Nei Monasteri di Clausura della Spagna ci sono pure Monache del Perù, Nicaragua, Guatemala, Colombia, Madagascar e dell'India. Nel Monastero di Tsiroanomandidy Monache del Perù e della Spagna. Inoltre, le Religiose Trinitarie delle diverse Congregazioni di Madrid, Valencia, Mallorca e Valence sono presenti in Messico, Argentina, Perù, Bolivia, Colombia, Uruguay e Guatemala. È molto significativa la presenza dei Laici Trinitari nei differenti paesi dell'America Latina. Ricordiamo pure le Eremitane Trinitarie a Guayaquil dal 1988.

Già nel 1912 la Provincia Italiana si era fatta presente negli Stati Uniti di America aprendo Case della Trinità per assistere gli emigranti italiani, con scuole parrocchiali, e più tardi nelle carceri. Poi, a partire dalla Provincia del Cuore Immacolato di Maria (EE. UU) eretta nel 1950 si aprì una missione in Papua Nuova Guinea, e poi ci fu la fondazione in India (1886) e nel 2019 nelle Filippine con la collaborazione dell'India. In Canada, la presenza trinitaria dal 1924 rivolge la sua attenzione agli emigranti, le carceri e la

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XII)

TA IDENTITÀ TRINITARIA A PRIMAVERA (1965-2020)



rieducazione dei giovani. La Provincia del Sacro Cuore di Gesù fu eretta nel 1960. Attualmente, dopo la Missione in Madagascar e in Guatemala, portano avanti missioni in Medio Oriente e accolgono Religiosi Studenti dal Madagascar.

♦ ALTRE PRESENZE PORTATRICI DEL CARISMA

I Trinitari ritornano in Austria, Francia, Germania, Polonia. Le Religiose Trinitarie di Valence hanno delle presenze in Francia, Inghilterra, Belgio, Italia e Svizzera, e sono state costrette ad abbandonare la Algeria dove da tempo avevano molte presenze. Le Religiose Trinitarie di Roma sono presenti in Italia, Madagascar, Stati Uniti e Filippine. L'Ordine continua ad essere

presente nel Mondo Arabo.

In Asia, l'Ordine Trinitario ha dal 2016 la Vice-Provincia di San Michele dei Santi nell'India, e delle fondazioni in Corea, Vietnam, e nelle Filippine, e recentemente si è ordinato il primo trinitario dell'Isola di Flores (Indonesia). Inoltre, le Religiose Trinitarie di Valence, Roma e Madrid hanno presenze in Corea, India, Filippine, Cina, e ci sono diverse Religiose Trinitarie dal Vietnam.

Dappertutto, nei Paesi dove sono presenti i Religiosi, le Religiose, le Monache Trinitarie di Clausura, ci sono pure l'Ordine Secolare, le Associazioni, le Fraternità, le Confraternite e i Gruppi di Laici Trinitari. La Famiglia Trinitaria-Redentrice continua a mettere delle radici e a guadagnare terreno in molti paesi del mondo.

♦ IL FUOCO DELLA MISSIONE A GLORIA DELLA TRINITÀ

Il fervore missionario-redentivo e la santità di vita dei nostri fratelli e sorelle ha fatto sì che il testimone arrivasse anche a noi, ci hanno passato il fuoco del carisma ricevuto dai nostri Santi Fondatori e Fondatrici come Famiglia Trinitaria. Tocca ora a noi ravvivarlo a favore degli schiavi del nostro tempo. Queste generazioni di pionieri, missionari, educatori, martiri e santi hanno contribuito in forma decisiva a rivitalizzare il Carisma in momenti particolarmente difficili. Ci hanno trasferito il fuoco del carisma, come dice il Santo Riformatore, tocca a noi alimentare questo fuoco, con opere di redenzione e con fedeltà creativa alla corrente vitale.

"Abbiano il coraggio di *primerear*. Non cerchino, per tanto, per le loro opere e iniziative apostoliche un altro fondamento che non sia "la radice della carità" e "l'interesse di Cristo", che il mio predecessore, Innocenzo III, considerò come le pietre di volta di questo nuovo modo di vita approvato con la sua autorità apostolica (*Operante divinae dispositionis clementia, Bula* 17.12.1198)" (Lettera di Papa Francesco al Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, 17/12/2013).

Le Assemblee Intertrinitarie di Madrid (1986), Parigi (1993), Roma (1999), Città del Messico (2005), Avila (2011) e Buenos Aires (2017) rinforzano i lacci che uniscono la Famiglia Trinitaria (religiosi, monache, religiose, laici consacrati, laici dell'Ordine Secolare e Associazioni, delle Confraternite), seguendo l'esempio dei nostri Santi Padri, Fondatori e Fondatrici.

La Provincia di San Giovanni de Matha ha continuato a mostrare l'amore al Carisma Trinitario allargando le sue braccia al Madagascar, Messico, Brasile, Polonia, Austria, Congo, Gabon, Camerun e Vietnam.

L'ARCIVESCOVO DI LIMA RELIGIOSO TRINITARIO E VICERÈ DEL PERÙ (1642-1730)

ALCUNI DATI BIOGRAFICI

iego Morcillo Rubio nacque il 3 gennaio 1642. I suoi genitori, Alonso e Maria, appartenevano alla nobiltà spagnola. Studiò le prime lettere e grammatica a Villarrobledo. Sin da giovanissimo volle abbracciare lo stato religioso, prendendo l'abito trinitario calzato nel convento di Toledo. Lì fece pure il noviziato e la professione nell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi.

Studiò Filosofia e Teologia all'Università di Alcalà, dove più tardi diventerà professore. La fama della sua cultura e della sua acuta intelligenza crebbe talmente tanto da raggiungere il Re. Essendo ancora professore ad Alcalà, re Carlo II lo nominò predicatore della Corte e teologo della Reale Giunta della Concezione. Una volta destinato alla Casa della Trinità di Madrid, il Cardinale Luigi Emmanuele Fernandez Portocarrero lo nominò esaminatore sinodale della sua Arcidiocesi; ed il Nunzio di Sua Santità lo prese come suo Teologo.

♦ TRINITARIO ESEMPLARE

La vita che visse da religioso trinitario fu molto esemplare, austera, puntua-le agli atti di comunità, una vita raccolta e di preghiera. Era un religioso che amava molto il ritiro ed aveva una speciale cura del voto di povertà. I suoi biografi raccontano della sua inclinazione alla penitenza cosciente che con l'esempio della sua vita doveva aiutare i giovani religiosi ad abbracciare quanto richiedeva la loro vocazione.

◆ RICHIESTO COME VESCOVO

Presentato dal Re Filippo V, accettò la mitra del Nicaragua, dove rimase dal 1701 al 1708, per fuggire dalla notorietà dalla quale era avvolto nella Corte Spagnola. Poi, è stato Vescovo a La Paz dal 1708 al 1714. Da qui divenne Arcivescovo di Charcas, e poi Arcivescovo di Lima. Inoltre, nel 1716 il Re



gli assegnò il governo "pro tempore" come Viceré, fino all'arrivo dell'italiano Carmine Nicolao Caracciolo, Principe di Santo Buono, nuovo Viceré del Perù. Più tardi divenne un'altra volta Viceré dal 1720 fino al 1724.

♦ GUIDATO DALLA REGOLA

La biografia di Fra Diego è molto estesa, scegliamo alcuni dati che possono essere significativi per noi come figli di San Giovanni de Matha: "Era sempre molto generoso nel collaborare con tutti i bisognosi". "Ha creato degli ospedali per le giovani povere". "Nel 1720 ha soppresso il regime chiamato "delle encomiende" per liberare agli indigeni dalla esplotazione. Soppresse la chiamata 'mita', un sistema che facilitava mano d'opera indigena per le miniere 'in semi-schiavitù'". "In mezzo ai tantissimi beni che gestiva, lui aveva un stile di vita modesto e povero".

L'arcivescovo trinitario ebbe un'attenzione particolare per le Monache Trinitarie di Lima. Quando giunse il momento della consacrazione della Chiesa delle Monache Trinitarie, organizzò una grande Processione, nel pomeriggio del 19 maggio del 1722. Il Signore Arcivescovo e Viceré, Fr. Diego Morcillo, Trinitario, portò nelle sue mani, dalla Cattedrale al Monastero,

SANTI NOSTRI GENNAIO FRA DIEGO MORCILLO RUBIO

il Santissimo Sacramento. E, all'indomani alle quattro del mattino ebbe l'onore di celebrare la Prima Messa nel nuovo Tempio.

Amante dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi nel suo stile di vita traspariva lo spirito della Regola di San Giovanni de Matha. Infatti, vestiva sempre l'abito trinitario. Lui stesso, sembra incredibile, rammendava il suo abito, come se fosse la persona più povera; il suo letto era così povero e semplice, che questo dettaglio appare in una lettera del Municipio di La Plata scrivendo al Re Filippo V (1718) sullo stile di vita di questo vescovo trinitario. Sappiamo che per amore dei poveri smise di fumare, "nonostante avesse fatta l'abitudine". Si alzava molto presto al mattino, e faceva un'ora di preghiera prima della Messa e un'altra ora dopo. È unanime la testimonianza del suo amore per i poveri: quando svolse il ruolo di Viceré eliminò tutte quelle leggi che lenivano la dignità delle persone.

♦ VICINO AI TRINITARI

Possiamo dire di Fr. Diego Morcillo che mai si dimenticò dei suoi fratelli trinitari. A questo proposito ricordiamo che fondò nel cuore di Roma (a Via Condotti, n. 41) "un Collegio con una Chiesa per l'Ordine Trinitario, con il proposito de avere un Rettore, Professori e giovani studenti, per studiare la Teologia ad alto livello. Fatta la splendida Chiesa, un autentico inno al Carisma Trinitario, è stato inaugurato questo Collegio nel 1748. Il primo Rettore e Maestro di Teologia Scolastica è stato il Reverendissimo Padre Maestro Cano". Portò a cuore la Causa di Canonizzazione di San Simone de Roxas e partecipò economicamente alla stessa. La Chiesa della Trinità di via Condotti a Roma è un vero gioiello come espressione del carisma trinitario, in questo senso forse è ancora oggi una fra le più belle e complete catechesi iconografiche sul carisma. Chi la visita resta incantato in questo sacro luogo, contemplando questo libro aperto sul carisma trinitario in azione. Non poteva dimenticarsi del Real Convento del suo Ordine Trinitario a Toledo. Aveva l'idea di far ritornare i Trinitari in Inghilterra, Scozia e Irlanda, e con questo proposito patrocinò nel Convento di Toledo un gruppo di vocazioni. Alcuni di loro riuscirono a passare alla Gran Bretagna per cercare di fondare di nuovo dei Conventi



lì, e lavorare per la conversione dei Protestanti. Favorì pure alcune Case della Trinità dalla sua Antica Provincia di Castiglia. Era molto devoto di Santa Rosa di Lima e voleva espandere la devozione e il culto in Spagna. A questo fine fece dono di un braccio di Santa Rosa al Convento di Toledo.

BUON AMMINISTRATORE

Leggiamo in una sua lettera del 2 maggio 1713 ad un trinitario: "Da tutte le parti mi chiedono e cerco di venire incontro a tutti, ed il Signore mi da tanti beni che sono confuso da tanta abbondanza". Quando arrivavano ai suoi orecchi le lodi del Re Filippo V e di altri governanti, di solito diceva che governare è la cosa più facile, bastava unire lo zelo, il disinteresse e la giustizia. Si sparse la sua fama di uomo intelligente, colto e di buon amministratore.

L'Arcivescovo Fr. Diego Morcillo era pure un eloquente oratore sacro. Stette per un periodo a Roma ed visitò Papa Innocenzo XIII. Durante il suo mandato sono stati canonizzati due importanti Santi del Perù da Papa Benedetto XIII nel 1726, Toribio Alfonso de Mogrovejo, secondo arcivescovo di Lima, e Francesco de Solano, apostolo del Perù.

♦ MORÌ POVERO RELIGIOSO

Venti anni prima della sua morte scriveva così alla sua Comunità di Toledo: "Preghino perché il Signore mi dia capacità per discernere e agire in conseguenza, e mi conceda una felice morte, e morire come desidero, come religioso trinitario molto povero". "Un tempo prima di morire chiese che gli somministrassero i Sacramenti e li ricevette con il fervore che corrisponde ad una persona che ha vissuto per amare il Signore, dal quale doveva essere giudicato". Morì Domenica 12 Marzo dell'Anno del Signore 1730. "Durante i Solenni Funerali piangevano tanti poveri che sentivano la perdita di un tan santo benefattore. È stato deposto nel luogo destinato ai Signori Viceré". Alcuni anni dopo, il 17 luglio 1743, fu portato nella cappella della Concezione della Chiesa Metropolitana di Lima.

ROMA TRINITÀ E SUFFRAGIO: LA DELLA MADONNA DEL MO

ono sconosciute le origini della chiesa, forse sorta sulle rovine di un tempio pagano del I secolo a.C.-. Storicamente, viene menzionata per la prima volta nel 1186. Fu più volte restaurata ma per evitare continui allagamenti dati dalle esondazioni del Tevere, fu dapprima innalzata e poi completamente ricostruita nel 1682. Il nome del luogo sembra derivare dalla famiglia Monteroni di Siena, che fondò la chiesa insieme con un piccolo ospizio per i pellegrini senesi. L'interno della chiesa è a pianta basilicale a tre navate, divise fra loro da colonne antiche con capitelli ionici tutti diversi gli uni dagli altri, la cui sistemazione risale al periodo medievale. Sull'altare maggiore campeggia la Madonna tra San Pietro Nolasco fondatore dei Mercedari, e San Pietro Pascasio, mercedario martire. Accanto alla chiesa vi è il convento che fu a suo tempo dei Padri Mercedari, ai quali edificio e chiesa furono assegnati nel 1730 e fino al 1815. A coronamento del sacro edificio è posto un timpano triangolare all'interno del quale si trova un'iscrizione dedicatoria alla Vergine Assunta.

♦ PERCHÉ PROPRIO A LEI?

A partire dal 1651 la chiesa di Santa Maria in Monterone apre le sue porte come sede dell'Arciconfraternita di Maria SS.ma Assunta in cielo, istituita in suffragio delle anime del Purgatorio. Per procedure simili a quelle degli altri tipi di Confraternite del suffragio, questa Arciconfraternita in alcune località viene detta "Monte dei Morti". Essa ha infatti un originale sistema di suffragio delle anime: prevede un Monte di Pietà "virtuale" dove far confluire le elemosine e gli impegni di preghiera di chiunque voglia cooperare in





quest'azione spirituale, per redistribuirle a chi ne abbia bisogno ma che non ne può disporre per assenza di chi ci pensi. Spesso si sente ripetere che i morti non sono morti finchè vivono nel ricordo di qualcuno. Questo qualcuno, tuttavia, potrebbe non esserci o non esserci più se i rapporti di parentela, categoria, ecc. si estinguono per mancanza di successione o di trasmissione di consegne. Per fronteggiare questa cancellazione della memoria e relativa cessazione dell'accompa-

gnamento nella preghiera, ecco che il sistema del "monte" delle orazioni pro vivi quanto pro defunctis era funzionale ad evitare che per le anime abbandonate (= di cui nessuno si ricorda) non si pregasse più o non si pregasse proprio mai, ed era fondamentale evitare il rischio che le anime finissero nelle fauci del leone ruggente che va in giro cercando chi divorare (1° Lettera di San Pietro, cap. 5, versetto 8). Il particolare della stampa d'epoca evidenzia benissimo tutto questo.

CONFRATERNITA NTERONE

I nostri antenati sapevano benissimo quali simboli usare per far passare un messaggio univoco in modo altrettanto lineare.

PREGHIERE ED OPERE

Le tematiche della solidarietà dei vivi verso i defunti si esprimono dunque in preghiere ed opere in funzione non solo di suffragio ma pure di liberazione dalla precarietà umana (che diviene così purificata), e vengono

richiamate mediante la figura della Madonna (che ha già raggiunto l'Eternita col suo corpo e non solo con la sua anima, ecco perché si usa l'icona dell'Assunta) che intercede presso Gesù affinchè vengano rimesse le colpe dei peccatori e possano presto salire al Cielo pure essi. Tutto ciò viene ribadito con l'importanza del Purgatorio come luogo o condizione in cui si assiste ad un processo di espiazione e definitiva purificazione dell'anima nella sua ascesa verso la beatitudine eterna. Si tratta di tematiche che sono tutte di forte impulso, specie a partire dal '600, in seguito alla riforma protestante che attribuiva solo alla fede la salvezza spirituale, e -di reazione- alla controriforma del Concilio Tridentino che promosse ed ispirò un forte movimento di rinnovamento spirituale che portò, tra l'altro, alla creazione di chiese dedicate al Purgatorio, di confraternite "della morte" in senso lato, e di opere artistiche raffiguranti scene in cui la Madonna, con l'ausilio di angeli, tende la mano alle anime che ancora espiano i propri peccati tra fiamme che simbolicamente rinviano a sofferenze purificatrici, e le conduce al Paradiso, redente dalla Redenzione ma bisognose di redenzione dalle colpe commesse in vita, mediante la misericordia delle preghiere e buone opere dei congiunti (sulla base di questo "montante" si sviluppa il concetto di indulgenza ossia di indulgere verso una situazione da sanare supplicando la sua applicazione in nome delle buone opere fatte e da fare in funzione di questa sanazione).

♦ QUALI LEGAMI?

Che intrecci ci sono tra il Monterone ed i Trinitari? Le affiliazioni sono attestate in diversi manualetti di pietà verso i defunti (in particolare verso le

anime purganti), libretti che sono stati i testi devozionali per intere genera-

Tutta questa operosità ad ogni latitudine veniva periodicamente arricchita dalla concessione di partecipazioni ai benefici spirituali dei religiosi, in origine esisteva infatti una vera e propria "pia caccia" ad essere uniti agli Ordini religiosi più importanti e quindi più ricchi di grazie ossia di possibilità di aiutare le anime dato che i religiosi si impegnavano a celebrare per esse, in cambio dell'aiuto ricevuto dal laicato organizzato che intendeva affiancare la missione dell'istituto religioso cui si appoggiava.

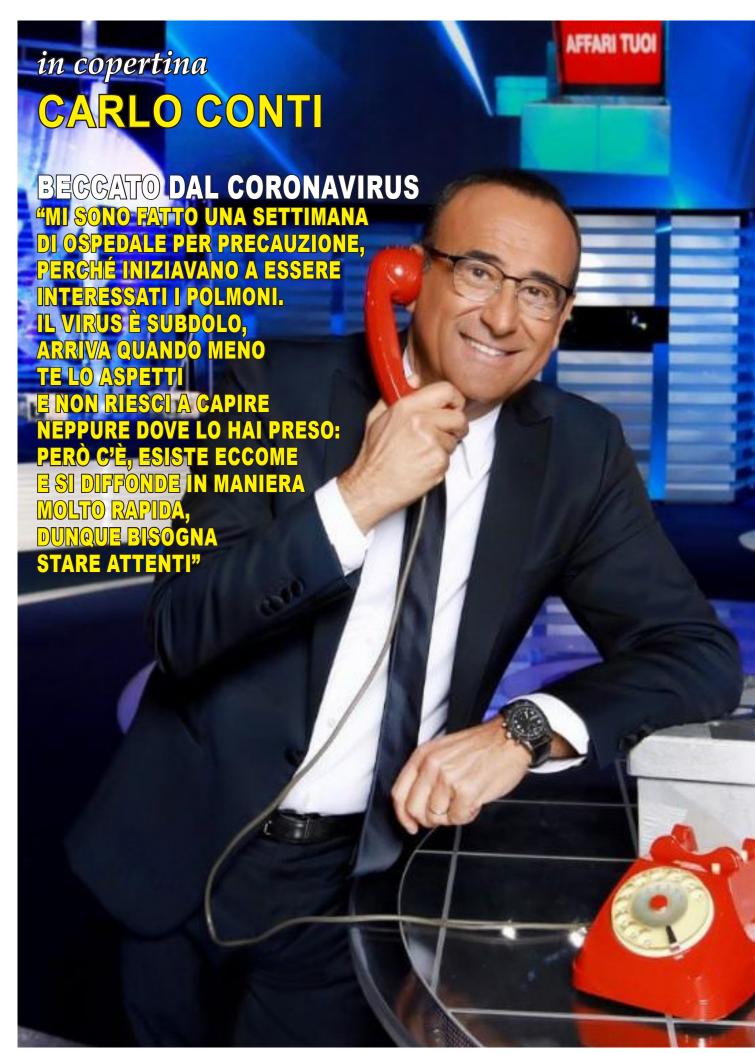
♦ BENEFICI SPIRITUALI

La stessa Arciconfraternita del Monterone godeva cosicchè della partecipazione ai benefici spirituali pure del nostro Ordine antischiavista.

L'abbiamo già detto ripetutamente negli articoli precedenti e lo ripetiamo che l'avvio delle aggregazioni portò lungo i secoli ad avere confraternite che chiedevano di far parte di più di una "rete", per esercitare scopi istituzionali che la rispettiva organizzazione di vertice poteva pianificare operativamente presso le proprie affiliate: in questo modo, gli obiettivi comuni potevano essere predisposti meglio e diffusamente sul territorio (che a volte era l'intera Europa). Si tenga conto, inoltre, che le principali Arciconfraternite hanno sede a Roma, che all'e-poca era "papalina" ossia nello Stato Pontificio e dove operavano praticamente tutti gli Ordini religiosi a cui si faceva a gara a chiedere la concessione di Indulgenze e benefici spirituali, anche per accrescere il prestigio del sodalizio domandante, cosicchè quest'ultimo poteva vantarsene per cercare di accaparrarsi un maggior numero di aderenti, e di conseguenza di quote di iscrizione per finanziare gli scopi sociali esercitati (qui gli aspetti del c.d. "commercio" di indulgenze ecc. non esistono proprio).

L'abito confraternale per chi fa parte della "famiglia" del Monterone è bianco per richiamare la purezza mariana, con annessa mantellina azzurra, accenno al cielo (prefigurazione dell'Eternità) in cui la Madonna è già stata assunta. Alcuni sodalizi affiliati adottano invece abito confraternale di colore rosso, colore evocativo del fuoco che brucia le impurità, e del Preziosissimo Sangue di Gesù versato per redimere

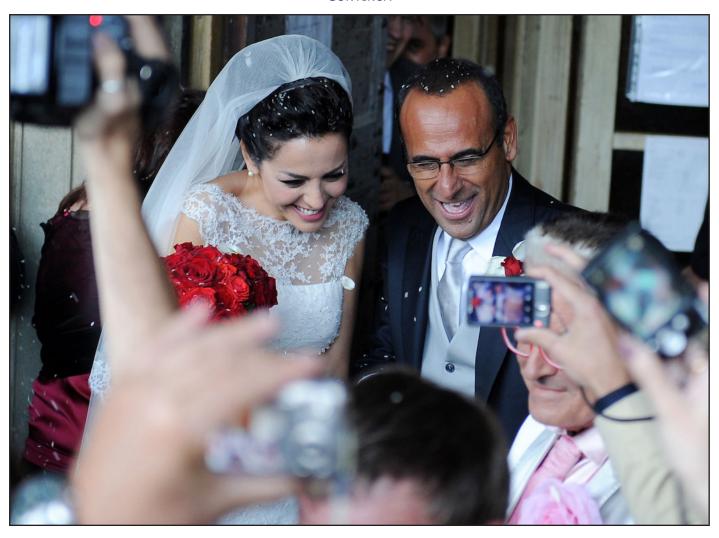
l'uomo.





INCONTRI

CONTINUA



CONTINUA DA PAG. 17

In ospedale ho rafforzato certe convinzioni: quanto la salute e la nostra vita siano una ricchezza, quanto siano importanti la famiglia e certi valori, quanto sia importante, nei limiti del

Il 2020

Spero che una gran fetta dell'umanità riscopra i valori che dicevo prima e capisca l'importanza di ridimensionare la nostra rincorsa esagerata ad avere sempre di più

Gli addii

A una certa età la vita si riprende anche alcune cose belle che ti ha dato, se le prende e se le porta via per sempre anche se resteranno nel cuore e nella memoria possibile, guardarsi sempre indietro e aiutare gli altri. Mi sono accorto che nei momenti del bisogno si prega sempre più del normale: anch'io l'ho fatto e mi sono trovato con piacere a pregare non solo per me ma anche per altri malati che erano ricoverati.

Quello che ci siamo lasciati alle spalle non è certamente uno dei migliori anni della nostra vita. Ma secondo lei c'è qualcosa da salvare?

Come in tutte le esperienze negative credo che anche questa volta ci sia qualcosa da imparare. Spero che una gran fetta dell'umanità riscopra i valori che dicevo prima e capisca l'importanza di ridimensionare la nostra rincorsa esagerata ad avere sempre di più. Non credo che tutti riescano a percepire queste cose, però se in tanti le comprendiamo, compreso il sottoscritto, allora da questo anno così tragico arriverà un elemento positivo.

Il 2020 ha portato via anche tanti volti noti, l'ultimo è Paolo Rossi. Che effetto le fa vedere scompa-

rire quelli che sono stati un po' i miti di gioventù?

A una certa età la vita si riprende anche alcune cose belle che ti ha dato, dei campioni, delle persone che hai conosciuto, delle amicizie; se li prende e se li porta via per sempre anche se resteranno nel tuo cuore e nella tua memoria. In questi giorni con la scomparsa di Paolo Rossi tutti abbiamo ricordato le partite del mondiale '82 e magari ognuno di noi ha ricordato con chi era, con chi ha visto la partita, quanti anni aveva, come vestiva...

È stata ed è dura, anzi durissima, anche per il mondo dello spettacolo...

Sì, come tanti altri settori anch'esso è stato travolto da questo tsunami incredibile. Non tanto il grande nome, il big, ma tutto quello che c'è dietro, tanti ragazzi che lavorano dietro le quinte. Ci vorrà un po' per riprendersi, come del resto per il turismo e tutto il suo enorme indotto: pensa a quante famiglie sono rimaste senza un sostentamento. Come tutti gli anni, abbiamo fatto con l'Antoniano



la raccolta per l'"Operazione pane". I dati che arrivano dalle mense francescane sono impressionanti, abbiamo aumenti del 60 per cento di persone che si presentano ogni giorno a chiedere un pasto caldo ed è una cifra incredibile, vuol dire che c'è tutto un mondo di nuovi poveri che sono diventati tali per questo virus.

Parliamo del suo lavoro. Com'è andata e cosa c'è alle porte?

È stato un anno particolare anche dal punto di vista televisivo. Ho fatto il David di Donatello da solo in studio, l'unico al mondo che ha presentato un premio così prestigioso con i premiati in collegamento. Poi una bellissima serata con Gianni Morandi, io e lui da soli di fronte alla basilica di Assisi per la raccolta fondi "Con il cuore in nome di Francesco", che è stata impressionante. Mi sono inventato un programma senza pubblico e senza ospiti, "Top Dieci", inoltre ho fatto "Tale e quale" da casa perché ho beccato il virus. E ora, a partire dal 26 dicembre, il sabato sera sono impegnato per sette puntate speciali di "Affari tuoi", i famosi pacchi di Raiuno. Ho voluto dargli un significato un po' particolare: prima di tutto ho ridotto il montepremi a 300 mila euro che sono già una cifra importantissima, poi ho pensato che sarebbe stato bello guardare al futuro coinvolgendo i più giovani. In ogni puntata gareggia una coppia che si deve sposare e avrà l'opportunità di partire con un bel gruzzoletto, se riuscirà a guadagnarselo. A fine anno invece ritornerà "Top Dieci" dopo il successo che ha avuto.

Come è stato il Natale in casa Conti? Suo figlio Matteo ha dato una mano a fare albero e presepe? Intanto ti rivelo che li abbiamo preparati ancor prima dell'8 dicembre, ben 10 giorni prima, per l'entusiasmo e la voglia di un calore, di un'emozione che quest'anno è stata superiore al passato anche per chi non crede: forse è stato un Natale meno consumistico ma più attento ai valori e alla ricerca di contatti umani. Inoltre il presepe lo abbiamo fatto più grande del solito; abbiamo preso il muschio dal giardino e ci abbiamo messo anche altre figure. Matteo ci ha già

La crisi

Al mondo dello spettacolo e al suo indotto ci vorrà un po' per riprendersi, come anche per il turismo: pensa a quante famiglie sono rimaste senza un sostentamento

Auguri
Sarebbe bello poterci tornare ad abbracciare, un gesto apparentemente quotidiano e insignificante al quale non davamo più la grande importanza che invece ha

messo i Re Magi, con largo anticipo, e Gesù Bambino, ma nascosto da una copertina! Ha anche scritto per la prima volta di persona la letterina a Babbo Natale perché ha sei anni e mezzo ed è in prima elementare. Ha scritto "sono stato abbastanza buono" ed è stato onesto! Poi nonostante desideri cinque regali ha detto "scrivo solo tre cose, magari me le porta", e io: "Scrivile tutte e cinque e poi cosa portarti lo decide Babbo Natale". Non ha chiesto cose sconvolgenti, semplicemente delle macchinine e delle palline magnetiche.

E come avete passato il giorno della festa?

Abbiamo fatto Natale a Firenze. Siamo stati sei precisi, c'erano anche i genitori di mia moglie Francesca che si sono trasferiti in città. È mancato qualche mio cugino che non poteva aggregarsi, quindi è stato un Natale con i familiari più stretti e questa è la cosa più importante.

Cosa si augura e augura a tutti per questo 2021?

L'augurio è quello della salute, la prima grande ricchezza, e poi la serenità che, attenzione, non è la felicità ma una cosa ben diversa e molto più importante. Infine. l'augurio di poterci tornare ad abbracciare quanto prima, un gesto così apparentemente quotidiano e insignificante al quale non davamo più la grande importanza che invece ha. Dobbiamo sempre più renderci conto dell'importanza dei piccoli gesti e dei rapporti umani.





PARLARE DI DIO CHE ESISTE O NON ESISTE È UN GIOCO DELL'UMANA STOLTEZZA, È IL "TEMPO DELL'UOMO", PERCHÉ EGLI È: DIO PARLA E SI ASCOLTA. ORA CI HA PARLATO CON LO SCONVOLGENTE DISCORSO CHE È STATO QUELLO DELLA PANDEMIA, DOMANI CI PARLERÀ CON LA LIBERAZIONE E LA PACE

olte volte nel Vangelo Gesù ci parla del regno di Dio. Tutti sappiamo che questo regno non è della nostra terra. Per lo meno non lo è ancora. Se vi prestassimo realmente attenzione, da tempo

avremmo capito di più sul perché questa realtà indefinibile e misteriosa che è la vita, si riveli così labile e provvisoria, così "racconto di un povero idiota" (Shakespeare), tanto in quella situazione voluta e devastante

che è la guerra quanto nella tragedia iniziata un anno fa (e forse più) che ci annichilisce, ci imprigiona, ci sconvolge i rapporti.

Ci sono sfere nella nostra esistenza che sono così gravide di mistero

TEMPO DELL'UOMO TEMPO DI DIO

che per quanto il progresso umano sia stato grande nei secoli, non sono state da esso neppure scalfite. Il mistero del morire, del soffrire, dell'amare, non sono esprimibili dal nostro linguaggio. La società provvede a sviluppare in noi la capacità di destreggiarci in un mondo sempre più complicato. Aumenta sempre più in noi il patrimonio di cognizioni – un bambino di dodici anni è oggi un'enciclopedia rispetto ai suoi coetanei di due o tre secoli fa -, la rete dei flussi informativi ci carpisce totalmente, dandoci anche le emozioni della partecipazione simultanea non solo alle lezioni o al lavoro imposta dallo stare chiusi in casa, ma altrettanto agli avvenimenti del pianeta, in ogni latitudine.

Resta tuttavia una zona solitaria dove siamo smarriti, fragili e precari come nei tempi antichi, come nei primi momenti in cui sul pianeta un animale cominciò a sentire le esigenze del vivere.

Questa è la nostra cultura, questo è il tempo limitato dell'uomo. La sua limitatezza ha cominciato a manifestarsi un anno fa, nel modo più imprevedibile. La nostra cultura è rimasta disarmata.

E tutta la nostra scienza? Tutta la nostra tecnologia? La nostra sorprendente capacità di ragionare, di inventare? Si dimostrano per quello che sono: barriere insormontabili. Eppure nella nostra cultura, che equivale al tempo dell'uomo, esse sono diventate i nostri idoli. Ecco il "tempo dell'uomo", cioè l'istruzione, la cultura.

Pensiamo alla legge di Mosè, come si trova nel libro dell'Esodo: sì, è una legge ove gravano ancora pesantemente concezioni dell'uomo e della donna lontane anni luce dal pensiero odierno. Però questa legge è santa nel senso che forma un popolo liberandolo dalla schiavitù, non solo esterna, cioè del faraone, ma interna, cioè dell'idolatria.

L'errore dell'uomo fu ed è quello di costruirsi idoli, che egli venera, giunge anzi ad adorare (questa è blasfemia). Il popolo non deve costruirsi idoli di nessuna sorte; deve avere un amore esclusivo per Dio, quel Dio stesso che, oltre a mostrarsi onnipotente, misericordioso, munifico, si autodefinisce un "Dio geloso" (Dt 6,15) suscitando certo sorpresa nelle anime candide. Ma proprio questa sua "gelosia" dell'uomo è quella che libera l'uomo da ogni altra signoria. Ecco il "tempo di Dio": la Sapienza.



Ben lo capirono uomini di otto-nove secoli fa, come san Giovanni de Matha e san Francesco d'Assisi. E lo insegnano tuttora. Il primo capì, grazie alla luce dello Spirito, da cui si lasciò invadere, che bianca o nera fosse la pelle, è l'uomo nella sua dignità di creatura; il secondo capì, sempre alla luce di Dio, che il malato non è né peccatore, né oggetto di discriminazione, né ripugnante; è l'uomo nella sua dignità di creatura di Dio, che Dio ama. San Giovanni vide, al posto delle catene, l'invisibile sovranità di Dio; san Francesco vide, nel volto sfigurato dei lebbrosi, il volto di Cristo.

Eppure tutte le barriere umane sono state sorpassate dal sacrificio di Cristo. È lui la Legge, è lui il Tempio, è lui la Sapienza, perché la via della croce è una via aperta soprattutto agli umili e ai semplici.

La potenza innovatrice che è nella Parola del Cristo, noi non l'abbiamo ancora scoperta, perché siamo ancora prigionieri della Legge, del Tempio, del sapere accademico. Pesa su di noi una eredità per cui, ad esempio, già per poter essere ascoltati su queste cose occorre quella cultura che ci siamo fatti con fatica, mentre nella logica della croce forse meglio parlerebbe di Dio un povero o un analfabeta o uno straniero come il samaritano

in Luca o come Luther King o Gandhi. Essere collocato per consuetudine di anni nelle sfere del sapere accademico vuol dire aver conquistato una forza che ha più dell'umano, e quindi del fragile e del precario, che dell'autentica sapienza divina.

Ecco il contrato tra tempo di Dio e tempo dell'uomo. Coloro che meglio possono parlare di Dio sono coloro che vivono nel buio del Venerdì santo: essi forse conoscono Dio più dello specialista di Dio, il teologo.

Dio più che a quelli che abitano nel Tempio, con orari ben fatti, con garanzie di silenzio e di tranquillità, si rivolge a coloro che vivono nel buio del Venerdì santo. Allora parlare di Dio che esiste o non esiste è un gioco dell'umana stoltezza, è il "tempo dell'uomo", perché Egli è ed è il Santo: Dio parla e si ascolta, non è mai oggetto di speculazioni. Ora ci ha parlato con quest'ultimo strano e sconvolgente discorso che è stato quello della pandemia, domani ci parlerà con la liberazione e la pace. A noi non perdere la speranza in questo nuovo anno, non smarrire la fede nell'amore di Dio, non limitare la carità verso gli umili.

È in questa obbedienza che la fede trionfa e diventa annuncio di salvezza a tutti gli uomini.



GIACOBBE IL MISTICO **LOTTATORE**

L'EPISODIO DELLA LOTTA DEL PATRIARCA CON L'ANGELO EBBE NON SOLO UN'OCEANICA RIPRODUZIONE ARTISTICA MA VENNE CATALOGATO COME UNA PROFONDA ESPERIENZA MISTICA DALLA LETTERATURA CRISTIANA SIN DAI PADRI DELLA CHIESA



no degli episodi più intensi della vicenda di Giacobbe raccontata nella Genesi è la celebre "lotta con l'angelo" (Gn 32,23-33). Episodio che ebbe non solo un'oceanica riproduzione artistica ma che venne catalogato come una profondissima esperienza mistica dalla letteratura cristiana sin dai padri della Chiesa. Il contesto in cui l'evento si inserisce è cristallino. Superate le ire del suocero Labano, un altro pericolo attende il futuro patriarca: l'inevitabile incontro e la possibile resa dei conti con il fratello Esaù. L'atmosfera della pagina biblica è carica di tensione. La notte che precede l'evento è caratterizzata da un misterioso episodio che vede Giacobbe lottare contro un essere divino, nei pressi del fiume Jabbok, il "fiume blu", affluente del Giordano. Il racconto, com'è noto, ha avuto numerosissime interpretazioni. Secondo alcuni studiosi, dietro il testo, potrebbe esserci il remoto ricordo di una credenza pagana locale. La difficoltà di attraversare lo Jabbok veniva intesa come una lotta con lo "spirito del fiu-

VITA CONSACRATA

DI PADRE LUCA VOLPE

RIMPROVERO

Dialogo tra due religiosi, diciamolo pure con parecchie primavere sulle spalle. "Come andate a vocazione nella tua famiglia religiosa?" "Purtroppo male" e voi? "Sono parecchi anni, che i nostri noviziati sono chiusi per mancanza di novizi. C'era qualche speranza, da alcuni paesi una volta etichettati dell'Est, ma anche questi piccoli rivoli d'acqua si sono seccati". "Purtroppo ci dobbiamo abituare,

Purtroppo ci dobbiamo abituare, noi abbiamo assistito i nostri anziani, ma noi ... chi si prenderà cura del

nostro futuro?" Si potrebbe continuare per un bel tratto su questa melodia, che non può produrre se non sconforto e depressioni (non osa parlare di rabbia, ma ne siamo molto vicini), in latino questi soggetti, hanno una collocazione ben precisa e chiedo scusa se mi diverto a citare – Laudatores Temporis Acti – cioè coloro che con il cuore e la mente, vivono nel passato e sono pronti, ad ogni piè sospinto, a lodarne gli atteggiamenti e il modo di vivere, nonché la vera religiosità,

ormai completamente perduta. Una volta, partivano una balda schiera di missionari, che con sacrificio e abnegazione, si recavano a evangelizzare popoli e culture. Ora sono quelli che battezzati, cresimati e acculturati da missionari europei, si aggirano per le nostre vie e officiano nelle nostre chiese. Abbiamo costruito chiese e cattedrali, scuole di prima istruzione fino alle università, pronti soccorsi, cliniche e ospedali. Osservazione critica. Quante volte si è chiesto il parere dei locali, sacerdoti e laici, prima di intraprendere opere così necessarie per il futuro di un paese, nel quale gli autoctoni

avrebbero dovuto godere? Il bello o il succo del discorso, sciorinato in questi termini - non direttamente – viene rivolto a colui che si trova al di sopra di tutti noi. Perché, vedendo la situazione in cui ci muoviamo, non intervieni e non mandi ancora oggi vocazioni? Al che segue uno spirito che si potrebbe identifi-care con il termine "autodistruzionismo".

Noi siamo cattivi e, come conseguenza, il Signore non ci benedice. A questo punto, mi piacerebbe sottolineare che chi dirige la storia, per fortuna, è il Padre che ci ama come figli, il Figlio che si offre fino all'effusione del suo sangue per noi, lo Spirito che ci consiglia, consola e dirige i nostri passi.

me". I corsi d'acqua infatti segnavano spesso i confini inviolabili dei territori delle tribù, confini che si ritenevano protetti da uno spirito fluviale. Presso le antiche culture non era raro che si immaginasse che ogni fiume fosse abitato da una divinità. Nell'antica Roma è attestato, ad esempio, il culto del dio Tiberino, divinità del Tevere protagonista, tra l'altro, del libro VIII dell'Eneide. E, sempre in tale ottica, sebbene in chiave simbolica e cristianizzata, è da leggere la stupenda fontana dei quattro fiumi di piazza Navona, realizzata dal Bernini per volere di papa Innocenzo X nel 1651 che presenta le figure allegoriche del Nilo, del Danubio, del Gange e del Rio della Plata.

Un parallelo notevole dell'incredibile incontro di Giacobbe presso il fiume Jabbok lo si può riscontrare nell'agiografia di san Cristoforo, martire del III sec. Stando alla Legenda Aurea di Jacopo da Varagine, il selvaggio gigante Reprobus che lavorava come traghettatore di un fiume in Licia, avrebbe un giorno portato sulle proprie spalle un misterioso bambino, finendo quasi per essere sopraffatto dal suo peso. Il fanciullo si sarebbe poi rivelato per essere il Cristo che reggeva il mondo intero. In seguito a tale incontro, il gigante si sarebbe convertito, assumendo il nome di Cristoforo. La sua figura diventò popolarissima nel Medioevo tanto in area mediterranea quanto nell'Europa continentale. La sua immagine venne spesso dipinta in affreschi colossali nelle piazze perché si credeva che, guardandola, si sarebbe evitata una morte improvvisa ed il suo nome finì per essere incluso fra i quattordici santi ausiliatori.

Un'altra tematica che accompagna il combattimento notturno di Giacobbe è la spiegazione di una prescrizione alimentare - per altro, ignota al resto dell'Antico Testamento - che vieta di cibarsi della parte della carne animale che contiene il nervo sciatico. Secondo la Genesi infatti, al termine della lotta, l'angelo avrebbe colpito Giacobbe al nervo sciatico (in ebraico, il "ghid hanashè") finendo per farlo zoppicare. Per questo nell'Ebraismo tale parte del corpo di un animale non viene mangiata. Nel pensiero ebraico, secondo cui Giacobbe lottò contro l'angelo di Esaù, quel nervo indica il punto dal quale scaturisce il desiderio sessuale. L'angelo insomma colpì metaforicamente l'avversario nel punto in cui il patriarca aveva turlupinato il fratello, cioè la promessa della discendenza. Un'altra lettura morale rabbinica è quella secondo cui l'uomo ha sì il potere di vincere molte incli-



nazioni malvagie ma quando si tratta di qualcosa che ha a che fare con un desiderio sregolato come quello sessuale le forze vengono meno e dunque sarebbe meglio starne lontani. Del resto, la parola ebraica hanashè significa "dimenticato".

Il tema della lotta col divino (la cosiddetta Teomachia) è però presente anche nella cultura classica. Uno degli esempi è quello del canto V dell'Iliade dove l'eroe greco Diomede, in un impeto di furia guerresca, ferisce addirittura Venere e Marte. Pagherà a caro prezzo una tale empietà con le tristi vicissitudini del suo viaggio di ritorno: scacciato da Argo, vedrà i compagni trasformarsi in gabbiani alle isole Tremiti e dovrà infine riparare in Daunia. Dante lo collocherà nell'Inferno, unito ad Ulisse. Al filone della Teomachia può essere ricondotta anche la battaalia scatenata dai Titani contro gli dèi dell'Olimpo nota alla mitologia classica come pure, nel mondo sumericobabilonese, la lotta di Gilgamesh contro il gigante Humbaba e la dea Ishtar. Da notare però che in tali scontri il divino esce sempre vincitore o si vendica pesantemente contro l'uomo, al contrario della Genesi, dove Giacobbe resiste per quanto può all'angelo, viene dichiarato vincitore ed è finanche benedetto.

Alcuni studiosi hanno invece voluto mettere in luce la portata psicologica del fatto raccontato: allo Jabbok, Giacobbe lottò contro sé stesso, un combattimento necessaria per fare pace ed emanciparsi totalmente dal proprio passato. La cosa viene intesa dunque come un personalissimo rito di passaggio di cui egli fu protagonista. Non per nulla, lo scontro si conclude con il decisivo mutamento del nome da quello personale di Giacobbe a quello nazionale di Israele. L'episodio dunque descrive la svolta fondamentale

nella vita del patriarca ed il fatto che avvenga nei pressi dell'acqua lo consacra come una nuova nascita del personaggio.

L'uomo che si incontra con il mistero divino, ne esce vinto, zoppicante e trasformato. Giacobbe è costretto a rivelare il suo nome (cioè, secondo il linguaggio semitico, ad affidare nelle mani del suo antagonista la sua personalità). Epperò il nome gli viene mutato in quello nuovo di Israele, liberamente interpretato sulla base dell'evento come "combattere con Dio", indicando così una nuova vocazione ed un nuovo destino, quello di capostipite del popolo della promessa divina. Il misterioso lottatore invece nasconde la sua identità, rimanendo avvolto nel suo segreto soprannaturale. Alla fine sorge l'aurora: essa è l'alba di una nuova era, si apre una nuova fase della storia della salvezza, incentrata su un nuovo uomo che non è il soppiantatore di suo fratello ma colui che ha lottato con Dio ed è stato benedetto ed eletto per una grandiosa missione. Nel pensiero cristiano è comunque prevalsa un'interpretazione spirituale dell'episodio della Genesi. Nel momento più solenne della propria esistenza, lottando con l'angelo, Giacobbe di fatto meritò quello che con l'inganno aveva carpito. L'incontro talmente ravvicinato con il divino lo trasformò del tutto.

La benedizione celeste, che già era su di lui, divenne da quel momento somma ed effettiva al massimo grado. Giacobbe insomma dimostrò davvero di essere molto più degno di Esaù, perché dal suo seme potesse nascere Cristo secondo la carne. Inoltre, in ambito monastico, l'evento è stato anche inteso come la lotta dell'uomo con i suoi turbamenti più profondi oppure come metafora della tendenza ascetica per migliorarsi spiritualmente.



IL NOSTRO PRESEPE SPECIALE AI TEMPI DELLA PANDEMIA DA COVID

a sempre la rappresentazione della nascita di Gesù è stata simbolo delle festività natalizie, la condizione attuale, caratterizzata dalle restrizioni e dalle prescrizioni in relazione alla prevenzione e gestione del rischio epidemiologico da Covid-19, ha modificato le abitudini individuali e dell'intera società, da qui l'idea del progetto di creare un presepe capace di integrare la tradizione e le emozioni correlate ai vissuti attuali. La realizzazione del Nostro Presepe si diversifica in vari aspetti rispetto a quello "classico", poiché invece di rappresentare i tipici personaggi riproduce le varie figure professionali che lavorano con amore e dedizione all'interno della "Domus" di Bernalda. Gli instancabili pastorelli ed angeli protettori vengono sostituiti da Educatori, Fisioterapisti, OSS, da Dottori ed Infermieri che, armati di opportuni Dispositivi di Protezione Individuale giungono nei pressi della grotta per partecipare alla discesa di Gesù.

Durante la realizzazione di questo progetto, gli utenti del laboratorio creativo di Bernalda, hanno partecipato in modo attivo ad ogni fase, realizzando i personaggi e l'ambiente attraverso le indicazioni fornite. I ragazzi sono coinvolti nell'esperienza di manipolazione dei tessuti e nell'elaborazione di soggetti-oggetti, promuovendo un apprendimento cooperativo attraverso il canale pratico-manuale in un'ottica di collaborazione, dove la riabilitazione diventa momento di creatività e reciprocità.

La creazione di queste piccole bambole è stata realizzata con materiali differenti (cotone idrofilo e cotone reperito dalla pianta di cotone, stoffe, lana ecc.) all'interno del Laboratorio Creativo con la partecipazione ed il contributo dei vari laboratori, come quello di Cartapesta grazie all'educatrice Leggieri T. ed i suoi ragazzi, quello della Ceramica con il gruppo di Dell'Arso M., la Falegnameria con Forcillo R. ed i suoi apprendisti e grazie anche alla pazienza della sig.ra Donata che ci ha aiutati con i piccoli costumi. Una sinergia di forze che ha consentito la realizzazione di queste piccole opere d'arte.



Attraverso la simbolizzazione di un Natale differente, gli assistiti hanno potuto ulteriormente comprendere il contesto di emergenza nel quale si sta vivendo e l'importanza delle buone prassi in materia di prevenzione del rischio epidemiologico, inoltre si è percepito un migliore senso di efficacia, autostima e soddisfazione per il prodotto elaborato nonché i vissuti di partecipazione sociale in quanto "artisti" all'interno di un gruppo. Sono state stimolate, inoltre, le abilità cognitive quali attenzione e concentrazione per la realizzazione dei vari personaggi e coordinazione oculo-motoria. Coordinazione tra testa e mani per liberare l'istinto e visualizzare le emozioni più profonde e veicolarle nella realizzazione di un oggetto/soggetto unico ed irripetibile, consentendo anche di "liberare" le percezioni negative in una visione non distruttiva.

L'effetto finale è quello secondo il quale una riabilitazione efficace è in grado di prendere in considerazione i differenti aspetti che caratterizzano ciascun individuo e puntare sulle sue risorse incrementando il senso di partecipazione e condivisione che sono proprio elementi fondamentali del Natale. Questo vuol essere il nostro augurio di Natale, è vero sì diverso, ma pur sempre pieno di amore.

LIVORNO

di Monica Leonetti Cuzzocrea

IN PREGHIERA DAVANTI AL BAMBINELLO

opo 22 anni consecutivi nei quali all'approssimarsi dell'Epifania, veniva effettuata la sacra rappresentazione del "Presepe vivente", i parrocchiani della chiesa di San Ferdinando in crocetta con il Parroco Emilio e frate Teodoro, hanno voluto mantenere la tradizione, adeguandosi alle norme Covid. Pertanto, anziché dar luogo alla tradizionale rappresentazione, si sono ritrovati a meditare e pregare seduti a propri posti davanti al Bambino che faceva mostra di sé al centro del presbiterio della splendida Chiesa barocca. Si sono alternati canti e letture dai Vangeli della Natività secondo Matteo e Luca e poi al termine è stata posta ai piedi del Bambino una letterina che ha avuto negli scritti di Monsignor Tonino Bello il padre ispiratore: "Caro Gesù che ci siamo decisi a scriverti una lettera in questo Natale: non crediamo più ai nostri Natali, anzi ci sembra che siano una profanazione di ciò che veramente il Natale significa. Sono solo costellazioni di luminarie che impazzano per città e paesi... fino ad impedire la vista del cielo. Sono città senza cielo le nostre... da molto tempo ormai. È un mondo senza infanzia. il nostro...siamo tutti vecchi...le nascite sono poche e pochi sono i bambini fra noi a donarci il sorriso e la meraviglia delle cose create... Il solo bambino delle nostre case saresti tu...Gesù...ma sei un bambino di gesso...per Gesù vero non c'è posto nelle nostre case...nei nostri palazzi... nel nostro cuore... Nulla di più triste dei nostri presepi in questo mondo dove nessuno più attende nessuno. Eppure, Tu vieni Gesù...Tu non puoi non venire...vieni sempre Gesù...vieni per conto tuo...vieni perché vuoi venire...è così la legge dell'Amore...Vieni anche fra noi... nelle nostre case così ingombre di cose inutili e così spiritualmente squallide. Vieni come vita nuova...come vino nuovo che fa esplodere i vecchi otri. Convinti di queste cose e certo che tu, comunque, non ci





abbandoni mai... tutti insieme ci rivolgiamo a Te: Vieni di notte... ma nel nostro cuore è sempre notte...e dunque vieni sempre Signore. Vieni in silenzio...ma noi non sappiamo più cosa dirci e dunque... vieni sempre Signore. Vieni in solitudine...ma ognuno di noi è sempre più solo...e dunque vieni sempre Signore. Vieni Figlio della pace... noi ignoriamo cosa sia la pace... e dunque vieni sempre Signore. Vieni a consolarci... noi siamo sempre più tristi... e dunque vieni sempre Signore. Vieni a cercarci... noi siamo sempre più perduti.... dunque, vieni sempre Signore. Vieni Tu che ci ami...nessuno è in comunione col fratello se prima non è con Te, Signore. Noi siamo tutti lontani... smarriti...non sappiamo chi siamo...cosa vogliamo. Vieni Signore...vieni sempre Signore".

ANDRIA

di Rossella Di Niccolo e Emma Di Corato

RICORDANDO CON GRATITUDINE FRANCESC

iportiamo di seguito il nostro ricordo per Francesco Tamborra, un fisioterapista del Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, prematuramente ed improvvisamente scomparso nel mese di ottobre 2020, all'età di 48 anni.

"Immaginate di sentire un vostro caro amico a inizio Ottobre, promettendo di vedervi dopo qualche giorno per un caffè o un aperitivo e immaginate che a distanza di qualche settimana da quel messaggio vi comunicano che il vostro amico



CALZE DELLA BEFANA AI DETENUTI DI TRANI

olidarietà verso i meno fortunati, attraverso gesti di fratellanza verso il prossimo, specie in periodi particolari quale quello natalizio. Per il terzo anno consecutivo, i Padri Trinitari del Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" di Andria, sono giunti a Trani presso gli Istituti Penali per consegnare calze con doni per i figli dei detenuti e dolci per i reclusi presenti.

Con il direttore degli Istituti Penali, ad accogliere il rettore dei Trinitari di Andria Padre Francesco Prontera, giunto con alcuni collaboratori, vi era il Dirigente della Polizia Penitenziaria di Trani, dottor Vincenzo Paccione.

A causa delle stingenti misure anti contagio, la donazione è stata effettuata fuori dalle mura del carcere, ma come per altri gesti di altruismo che in questi mesi i Padri Trinitari di Andria hanno compiuto presso gli Istituti Penali di Trani, anche quest'ultimo è stato accolto con molto calore e gratitudine.

Ed i Padri Trinitari di Andria, vista l'emergenza socio sanitaria che il territorio del nord barese sta vivendo e considerato che una grossa fetta della società civile si è trovata privata di primari mezzi di sostenta-



mento, continuano nella libera raccolta fondi intrapresa, onde poter partecipare al disagio di tante famiglie che si trovano ad affrontare il quotidiano con estrema difficoltà.

Oltre a farsi promotori dell'iniziativa, garantiscono che qualunque somma verrà raccolta, questa sarà investita in beni di prima necessità. "Ringraziano anticipatamente e di vero cuore tutti coloro che vorranno unirsi con generosa partecipazione".

È possibile fare la propria donazione ai Padri Trinitari – Andria all' IBAN -IT53K031114134000000003974.

Maximilian Bevilacqua

VENOSA

O TAMBORRA

non c'è più, è scomparso improvvisamente e prematuramente per cause ancora sconosciute.

Rimani sotto shock, pensi sia uno scherzo, ma quando razionalizzi il dolore cresce e diventa atroce, non smetti di piangere e una parte del tuo cuore si atrofizza.

Resta il rammarico per quell'ultimo caffè non fatto, per l'ultimo abbraccio non dato e ripensi a tutti i momenti che hai condiviso con lui.

Francesco Tamborra non era solo un semplice collega, era soprattutto un amico, un caro amico, colui che potevi chiamare in qualsiasi momento per un saluto, per un consiglio, per un aiuto, perché sapevi che ti avrebbe risposto e non si sarebbe mai tirato indietro per chiunque, che fosse un amico, un collega o un paziente.

Un uomo dall'assoluta intelligenza capace di ironizzare e burlare chiunque e qualunque cosa. Un uomo dalla grande umanità, lealtà e sincerità, intrisa da tanta simpatia e voglia di vivere, sempre pronto a prodigarsi per gli altri quando ne avevano bisogno.

Anche il suo essere non credente è stato esemplare, diceva sempre riferendosi a Dio: "il tuo Amico immaginario", senza rendersi conto che lui ha avuto sempre Dio dentro di sé, perché ha amato il prossimo come nemmeno un credente sa fare

Ci consola immaginare che ora al cospetto di Dio gli starà cantando, con la sua anima rock, una canzone dei Litfiba, burlando tutti e non potrà più dire che il Paradiso è un'astuta bugia perché lo sta già vivendo.

Spesso, a causa delle nostre vite frenetiche, si ha poco tempo per concedersi un momento con un amico e si rinvia a domani un caffè, un aperitivo, una chiacchierata, un abbraccio o un semplice dirsi "ti voglio bene".

Alcune volte però "domani" potrebbe essere troppo tardi...Ci manchi amico nostro...Ti vogliamo bene...".

BABBO NATALE TRA NOI



I 24 dicembre 2020 Babbo Natale è venuto a trovare tutti gli operatori e gli ospiti del centro. Aveva tanti aiutanti che hanno portato bellissimi regali...Il Direttore, dopo averlo ringraziato, si è raccomandato con lui per il 2021.

La speranza è che si possa tornare alla normalità e riprendere quelle attività che, sospese in ottemperanza alle norme anticontagio previste dai vari DPCM del Governo, sono necessarie per garantire ai nostri ospiti un giusto livello di socialità, di integrazione, di partecipazione.

Laboratori creativi, teatro, scampagnate all'aperto, iniziative sportive: che il 2021 possa rendere a tutti quanto è stato negato nel 2020 e che possa restituire l'entusiasmo, i sorrisi, la gioia che hanno sempre contraddistinto le attività del centro.



VENOSA

NATALE IN LOCKDOWN. ANCHE UNO SPETTACOLO

I Decreto di Natale impone il lockdown in tutta Italia? E la magia del teatro finisce sul piccolo schermo e sui monitor del Pc e del telefonino. Non ci siamo arresi, anche quest'anno abbiamo celebrato il Natale! È stata certamente una versione insolita. Abbiamo dovuto fare molte rinunce e compromessi a causa dell'attuale situazione di emergenza dettata dalla pandemia.

Ma non per questo abbiamo rinunciato a vivere la gioia del Natale, portando il nostro spettacolo non solo nei laboratori del nostro Centro ma addirittura nelle case di tutti, anche di quelli che vivono Iontano, in streaming. Sì, perché, quello che sembrava un limite, gli assembramenti, è stato esorcizzato appunto con la tecnologia. Natale in lockdown! Uno spettacolo nuovo, curioso e particolare, ma al passo con i tempi. Dal titolo molto significativo. È stato il filo conduttore che ci ha accompagnati dal mese di settembre ad oggi. Un lavoro intenso dove i protagonisti sono stati i nostri ragazzi che con la loro semplicità hanno dato vita a una versione in chiave moderna del Natale. Accanto ai personaggi tradizionali, i Re Magi, non sono mancati ospiti d'eccezione: Maradona, Paolo Rossi e Gigi Proietti.

Il Rettore, Vito Campanale, ha espresso tutta la sua gratitudine agli Operatori che, con professionalità, passione e dedizione si occupano quotidianamente dei pazienti, ospiti del Centro. "La diretta Facebook è stata un ponte virtuale - ha commentato - tra i ragazzi e tutte le famiglie. Quello che ci stiamo lasciando alle spalle è stato un anno difficile. Ma sono contento perché, grazie all'impegno di tutti, siamo riusciti a tutelare la salute dei ragazzi." Sempre in diretta ha augurato a tutti un anno pieno di speranza e serenità. E tante sono state le visualizzazioni in sincrono dell'evento. E ancor







più numerose, 6.000, dopo appena 24 ore! Oramai si sta consolidando sempre di più questo nostro canale di comunicazione con le famiglie ed il territorio. Gli abbracci volano

sulle ali dell'amore e quest'anno dovranno volare ancora di più a causa della distanza che ci separa. Ma potranno contare su un amore più grande che mai.

ABBONAMENTI

Ordinario annuale Euro 30,00 Sostenitore

Euro 50.00

DA INTESTARE A

Edizioni di Solidarietà Media e Comunicazione srl Piazzetta PP Trinitari 73040 Gagliano del Capo (Lecce)

DA VERSARE SU

Conto corrente postale n. 99699258 oppure Codice Iban IT77K076011600000099699258 Causale ABBONAMENTO 2021



LA FAMIGLIA

TRINITARIA

SIFORMA

E SI INFORMA

IN REGALO AI LETTORI IL CALENDARIO 2021

